

Ieri mattina in Municipio la consegna delle medaglie d'oro e degli attestati, tra applausi e complimenti

IL GIORNO DEL PATRONO



Bimbi in Municipio. A destra, Anna Candian.

E nel pomeriggio il discorso del «sindaco» Anna

La tredicenne Candian vincitrice dell'Ilarietto: «Vorrei potenziale la cultura»

«Non vi racconterò "smancerie" come quella che porterò gioia in tutte le case, ma vi proporrò cose concrete...». Parola di Anna Candian, il nuovo «baby» sindaco di Parma, che ieri si è aggiudicata l'Ilarietto 2005. Ha i capelli riccioli e il musetto intelligente, Anna, che a soli 13 anni ha indossato emozionata la fascia tricolore che le terrà compagnia per un anno intero. Lei, come tanti ragazzi che frequentano le scuole elementari e medie, ha elaborato il tema dal titolo: «Per un anno sindaco della mia città».

Nando Calestani, presidente del «Centro Europa Unita», organizzatore dell'Ilarietto, dopo aver letto alcune righe di temi pervenuti ha spiegato: «E' molto interessante capire attraverso questi elaborati come i giovani vedono la città e come vorrebbero cambiarla. Questi piccoli che si propongono come futuri amministratori hanno svolto temi simpatici e proposti». Il sindaco Elvio Ubaldi si è complimentato con tutti i partecipanti e ha aggiunto: «Questo premio stimola i giovani ad interessarsi di come si amministra

una città. Spero che in loro maturi negli anni la passione di venire a governare il comune. Quando alcuni di questi ragazzi erano appena nati io occupavo già la poltrona di sindaco; forse fra 15 anni uno di loro di

venterà consigliere o addirittura sindaco: un mestiere che non regala solo rose e fiori, ma che è molto bello e gratificante in quanto si possono realizzare cose importanti per gli altri». Dopo il discorso del sindaco si è proceduto alla premiazione di Anna che ha indossato fiera la fascia, aggiungendo: «Vorrei potenziare la vita culturale di Parma organizzando anche fra le scuole della provincia visite guidate ai monumenti della città che non tutti conoscono». Anna

ha confessato di amare il pattinaggio artistico e di suonare il sax e ammette di avere un debole per la vita politica che segue costantemente. Ha partecipato alla cerimonia anche il sindaco di Noceto Fabio Fecci accompagnato da alcuni assessori, il vice sindaco Paolo Buzzi, l'assessore comunale Paola Colla, il delegato al Decentramento Massimo Pinardi e il sindaco dei ragazzi uscente Riccardo Bottarelli. E' intervenuto poi ad allietare il pomeriggio il Coro Verdi melodie dirette da Beniamina Carretta.

Isabella Spagnoli

I «magnifici cinque» di Sant'Ilario

L'orgoglio e la commozione dei premiati: «Grazie a tutti i parmigiani»

Bacchini: «La poesia? L'Itaca a cui si torna»

Ha lo sguardo di un azzurro acquoso; sguardo intenso e gentile in cui è facile decifrare la gioia un po' stupita, il disagio di chi è abituato più alle solitudini e ai silenzi quieti. Ma tant'è. Oggi gli tocca stare in piena luce: Pier Luigi Bacchini riceve una delle medaglie d'oro di quest'Ilario parmigiano, che ogni anno stringe la mano ai suoi figli migliori. Ed è come se lo incoronassero d'alloro: Bacchini è un poeta. Ed è nostro, di Parma.

«C'è un richiamo, che è segno della nostra umanità»

Ma tant'è. Oggi gli tocca stare in piena luce: Pier Luigi Bacchini riceve una delle medaglie d'oro di quest'Ilario parmigiano, che ogni anno stringe la mano ai suoi figli migliori. Ed è come se lo incoronassero d'alloro: Bacchini è un poeta. Ed è nostro, di Parma. Ai poeti capita di rado: giusto nel 2000, Sant'Ilario per Giancarlo Artoni, un altro che compone l'arte incastrandone parole. Un bel segno, no? «Negli ultimi tempi noto un'attenzione particolare per la poesia - annuisce Bacchini, che si siede un momento su uno scranno del salone prima che inizi la cerimonia, e pare quasi scomparire dietro alla selva di gente, telecamere, microfoni - sarà stato anche perché hanno fatto Luzi senatore. E poi anche a Milano, il Sant' Ambrogino l'hanno dato a Franco Loi. La poesia è come Penelope, come l'Itaca a cui si deve tornare. Non si può guardare solo seni di donne e, adesso, anche sederi di uomini alla tv. C'è un richiamo, che è segno della nostra umanità. Un ritorno necessario a voler sentire cose che odorano di verità e non falsate come quelle che vedi, appunto, in televisione: prima trovavo anche spunti interessanti, documentari, qualche commedia. Adesso si gira e si gira, ma non si trova mai niente». Al poeta resta la poesia. Che compagna è, nella stagione più matura della vita? «Ah, la sento sempre più vicina. Anche perché la poesia comprende un interesse vastissimo. Pensi alle grandi domande sul senso dell'esistenza; perché esistono il dolore, l'amore, la morte. Si ritiene comunemente siano temi filosofici, ma appartengono molto alla speculazione poetica».

Da questa Parma che oggi s'inchina si è sentito sempre amato fino in fondo? «No, no - scrolla un po' la testa Bacchini - Io a Parma ho avuto come amici Attilio Bertolucci, Giorgio Gusatelli e Giancarlo Conti e poi gli altri dell'Officina di Parma. Per diverso tempo mi sono sentito un po' esiliato da questa città, forse perché ero stato presentato da un grande critico allora famosissimo, che si chiamava Francesco Flora, e anche da Salvatore Quasimodo. Due persone che a Parma non erano bene accette. Qui era preferito il critico Giuseppe De Robertis di Firenze, anche perché c'erano dei fiorentini. Poi lentamente, molto lentamente, le mie conoscenze si sono allargate. Ma io lo dico sempre: sono conosciuto molto più fuori».



Ecco i «campioni» Qui sopra, il gruppo dei premiati con le medaglie d'oro e gli attestati di benemerita; qui a fianco, i due premiati con le medaglie di Sant'Ilario: il poeta Pier Luigi Bacchini e il fisiologo Giacomo Rizzolatti; sotto, a sinistra, i coniugi Pescina e Onorina De Bottini, cui sono stati consegnati gli attestati di benemerita; a destra, il sindaco Elvio Ubaldi consegna gli attestati di Radio Parma, pioniera dell'emittenza radiofonica italiana, a Marco Mazzoni e a Andrea Gavazzoli.



Rizzolatti: «Dedicato ai miei collaboratori»

Poteva dire arrivederci e grazie, prendo il Sant'Ilario e me ne vado a Los Angeles. Di sicuro non è la prima volta che a Giacomo Rizzolatti, fisiologo di caratura mondiale, arriva un invito a fare le valigie, di quelli lusinghieri e tentatori. Ma questa lettera è di ieri, ce l'ha ancora praticamente in tasca: una cattedra all'Università di California a Los Angeles (la mitica UCLA) e allora, insomma, in un momento così, ti viene da pensare che uno come Rizzolatti Parma se lo dovrebbe tenere ben stretto.

«Fare i cavillosi, non è proprio un «mativo»: «I miei sono friulani, iovengoda Udine però sono qui dalla fine degli anni Sessanta». Il curriculum vitae dice: nato a Kiev («la mia famiglia era emigrata alla fine dell'Ottocento in Russia»), laurea a Padova, carriera a Parma, istituto di Fisiologia umana dell'Università. Come fa chi ha stile, sposta i riflettori sui maestri: «Sono legato a Parma anche per un altro motivo: sono allievo del professor Moruzzi, illustre parmigiano forse non sufficientemente riconosciuto visto che è stato il maggior neuroscienziato nel Novecento italiano. E poi di Arduini, altro parmigiano che attualmente lavora a Pisa».

Di riconoscimenti dal mondo della scienza, lauree honoris causa ha i cassetti pieni. Si aspettava un Sant'Ilario? «Direi di no, di solito gli scienziati sono in ombra. Io spero che quello che ha appena detto il sindaco sia vero, che ci sia veramente un Rinascimento: se non si investe nella ricerca e non si capisce che l'università non è solo il luogo dove si insegna ma è lì che si crea qualcosa per la società, sarà difficile sopravvivere». L'estate scorsa, in un'intervista alla «Gazzetta» parlò dei suoi importanti studi nel campo dell'autismo. E dei desideri. Aspettava una risonanza magnetica molto più potente: è arrivata? «Non ancora, stiamo intrattative con la Fondazione Cariparma. Speriamo».

Diceva pure che in autunno voleva partire con i test con bambini autistici. A Rizzolatti sfugge un sorriso. «L'autunno diventerà, mi auguro, la primavera. Lei non ha idea come sia difficile avere qualsiasi cosa. E' tutto un ostacolo, un problema di burocrazia. E' molto più facile lavorare a Los Angeles che in Italia». Non la tenta la città degli angeli? «Mi offrono una cosa assolutamente prestigiosa ma non andrò. Ho visto quel bel nipotino che mi girava intorno in sala consiglio?». Un ottimo motivo. Quindi lei è stato capace di dividersi tra famiglia, carriera, ricerca. «Se uno vuole fare il ricercatore deve lavorare dodici ore al giorno trovare una moglie che ti sopporti». Trovata? «Sì, sono stato molto fortunato. La ricerca è come fare il prete: bisogna dedicarsi tutto». Il suo oro lo dedica a qualcuno? «Ai miei collaboratori, perché è un lavoro di équipe e ho la fortuna di avere gente molto brava, sia a Parma che adesso in altre città».

«Fare ricerca è come essere prete: richiede tutto»

«Si, e mi ha fatto molto piacere, perché un conteso sono i riconoscimenti della comunità scientifica, un altro di quella civile che spesso ignora gli scienziati. In fondo noi non siamo calciatori. Quasi quasi ci si commuove di più per questo che per un premio dell'Accademia dei Lincei». La lettera allora la strappa? «Ho già ringraziato dicendo che ci penso». Bravo anche a dire no, con eleganza. I.f.

«Il nostro progetto? Aiutare gli anziani»

Onorina De Bottini e i coniugi Pescina: «Ce n'è tanto bisogno...»

Li hanno premiati tutti e tre, perché quella cosa così bella l'hanno fatta insieme. E a guardarli, sorridenti e un po' spaesati, la loro sintonia pare assolutamente perfetta: i coniugi Pescina con quella simpatia così immediata. Il marito Arnaldo, che si schermisce: «Personaggi noi? Proprio zero» e quando un messo comunale punta il dito verso il cordone rosso che possono oltrepassare solo i premiati, lui la prende in allegria: «Ma noi siamo i premiati». La moglie Antonia, che al momento della foto-ricordo con tutti gli altri ti domanda sottovoce: «Il mazzo di fiori come lo devo tenere?».

«Intanto abbiamo buttato il sasso nello stagno. E chissà che non ci segua qualcun altro»

«Intanto abbiamo buttato il sasso nello stagno. E chissà che non ci segua qualcun altro»

«Intanto abbiamo buttato il sasso nello stagno. E chissà che non ci segua qualcun altro»

ad altre epoche e altri mondi: ma quando mai uno mette terreni e denari nelle mani di un Comune e gli dice «fai tu, ma fa' qualcosa di buono per gli anziani?».

Perché il sogno era proprio una casa di riposo? Alla signora Antonia la domanda deve suonare un poco scema: «Ma perché siamo vecchi». Il marito amplia il concetto: «Ce n'è anche tanto bisogno. In questi anni noi abbiamo avuto una

lunga esperienza con il Cor Pram-tissimi alla vita che si faceva nella campagna appena alle porte della città. Quel podere per me ha moltissima importanza: mi ricorda la mia infanzia». Adesso, si sono ritrovati per far nascere questo progetto e i Pescina si affrettano a dire che se non c'era Onorina, «noi eravamo molto ovaghi». A dirlo tutta, l'input è stato dell'assessore Bigliardi che ora è più che soddisfatto perché si, queste sono perle rare, gesti che appartengono

Signor Arnaldo, ma è vero che lei ha lasciato l'azienda ai suoi dipendenti? Non fa in tempo a dire sì che Antonia prende la parola: «E' sempre stato uno che ha pensato agli altri. Nella nostra famiglia c'era più povertà che ricchezza». Appunto: questi 590mila euro non sono mica bruciolini. E' un gesto da cornice. La risposta di Antonia suona parecchio ottimista: «Mah, intanto il sasso nello stagno si butta. E poi chissà... perché ce n'è che hanno dei soldi. Ma lei queste cose le scriva bene». Poi si volta verso il marito visto che ormai è ora di entrare in sala consiglio, ma si ferma ancora un istante a salutare Aurora Guarini, che questa cerimonia non se l'è voluta perdere, anche se cammina a fatica appoggiandosi a un vigile che le dà il braccio. «Sono venuta per loro, non potevano darlo a persone migliori», dice l'Aurora, mentre Antonia l'abbraccia («abbiamo lavorato tanto insieme con gli anziani»), si commuove e probabilmente pensa che quest'abbraccio è il più bello di tutti. I.f.

Radio Parma, il sogno nell'etere

Il riconoscimento all'emittente cittadina, prima nata in Italia

La parola, certo, rimanda ad altri tempi e altri orizzonti. Ma è proprio quell'aggettivo - «libera» - che ha fatto la storia, e anche la differenza, per Radio Parma. E così finisce che in questo glorioso trentennale dell'emittente parmigiana, cominciato già tra spumeggianti amarcord e festeggiamenti di piazza, s'infili un premio che dà smalto come l'attestato di benemerita: per esser stata, appunto, la prima radio libera di questo Paese.

«Questo "libera" è molto importante - dice il direttore responsabile, Andrea Gavazzoli - perché significa che qualcuno ha creduto in quel sogno e l'ha reso concreto trent'anni fa. Poi negli anni a venire c'è stato molto far-west nel mondo delle radio. Oggi ci sono grandi network che hanno maggior blasono, ma non possono fregiarsi di questa continuità di programmazione».

«Il premio a tanti anni di lavoro. Il nostro impegno? Essere sempre più radicati nella città»

«Il premio a tanti anni di lavoro. Il nostro impegno? Essere sempre più radicati nella città»

Ha senso anche oggi questa «libertà»? «Ha senso perché sono sempre più le limitazioni. Per riuscire a creare una radio dal nulla, di fronte a un mercato sempre più competitivo, bisogna aggregarsi. Noi l'unica unione l'abbiamo fatta con il mezzo televisivo, ossia Tv Parma».

Le facce «da radio» non le conosci quasi mai, ed è vero che Gavazzoli fa eccezione visto che dirige anche la tv. Però è bello vedere arrivare in Municipio la gente che da tanti anni la

La cifra della Radio Parma edizione duemilacinque qual è? «La scelta di rimanere locale, non uscire con accordi con altre radio. Sicuramente il nostro impegno sarà essere sempre più radicati nella città, allargare il colloquio con i cittadini».

In proposito Platinette-Coruzzi, durante la festa di San Silvestro, dal balcone del palazzo del Governatore ha buttato un buon amo, suggerendo di dare ancora più spazio alla città, cioè a noi. «In questo senso vanno fatti passi da gigante - sottolinea Gavazzoli - Le radio hanno possibilità economiche più limitate rispetto alle televisioni. Noi almeno possiamo diversificare e versare una parte delle risorse, appunto, sull'emittente radiofonica».

Chi ascolta Radio Parma, oggi? «E' una radiogeneralista, direi persone di ogni età. Da un anno a questa parte, c'è una grande attenzione per i giovani: tutta la programmazione pomeridiana è rivolta a loro, e non a caso abbiamo selezionato da dj da network nazionali».